

“Mi fa concorrenza: uccidetelo”

Bastava poco, alla fine degli anni Ottanta e all'inizio begli anni Novanta, per armare la mano di un killer. A volte, però, bastava meno di niente. Ha avuto modo di apprenderlo a proprie spese l'imprenditore Aristide Giuntalia, ucciso a Camporotondo solo perché la sua attività dava fastidio agli uomini del clan.

Giuntalia aveva una ditta di frantumazione di materiali inerti nella zona di Piano Tavola, spesso entrava in concorrenza con analoghe attività che avrebbero fatto riferimento a Giuseppe «Martiddina» Squillaci e ad Alfio Licciardello e questo, chiaramente, determinava perdite economiche a quella frangia del clan del Malpassotu. La soluzione trovata dalla «famiglia» per risolvere la vicenda? Facile: quattro colpi di fucile sparati quasi a bruciapelo sull'imprenditore, mentre la vittima, probabilmente ignara delle accuse «contestategli», si trovava a bordo della propria auto.

In merito a quell'omicidio, già trattato nel corso dei procedimenti antimafia denominati «Aria pulita» e «Ariete», nuovi elementi di colpevolezza sarebbero emersi nei confronti di Francesco Maccarrone, presunto killer dell'imprenditore, che ieri è stato raggiunto da una nuova ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa da Gip Antonino Ferrara su richiesta del sostituto procuratore della Dda Pierpaolo Filippelli.

Il provvedimento restrittivo, per l'esattezza, trova fondamento in un'articolata attività della squadra mobile etnea, incaricata di trovare riscontro alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia - compreso lo stesso «Malpassotu» - in merito a svariati fatti di sangue avvenuti proprio in quell'arco temporale. Alla fine sarebbero state accertate responsabilità su 19 persone, tratte in arre sto durante l'operazione «Clessidra» di ieri.

Due di questi soggetti - Giuseppe Pugliarelli (44 anni, infermiere, abitante in via Turrisi Colonna) e Giuseppe Santonocito (48 anni, macellaio, abitante a San Pietro Clarenza in via Roma) - si trovavano in stato di libertà. Gli altri sono stati raggiunti dal provvedimento in carcere, laddove si trovavano rinchiusi per altre cause. Si tratta di Giuseppe Barbagrallo (45 anni), Agatino Bonaccorsi (46), Natale Botta (37), Alfio Giovanni Di Bella (42), Aldo Ercolano (43), Angelo Guidotto (43), Carmelo Guidotto (46), Salvatore Licciardello (43), Alfio Rino Lo Castro (44), Francesco Maccarrone (42), Santo Pisano (43), Pietro Puglisi (45), Antonino Pulvirenti (40), Salvatore Pulvirenti (37), Girolamo Rannesì (41), Francesco Spampinato (53) e Francesco Stimoli (43).

Venticinque gli omicidi e tentati omicidi contestati. Tentati omicidi di Giuseppe Costanzo (3 agosto 1988, a Motta S. Anastasia), Angelo Agosta (31 maggio 1989, a Belpasso), nonché di Paolo Motia, Salvatore Madonia e Salvatore Tomasello (1 novembre '87) perché ritenuti affiliati al gruppo dei "cursoti" di Misterbianco guidato da Mario Nicotra, «' n tuppù», con il quale il «Malpassotu» era in guerra; andò peggio, per gli stessi motivi, a Carmelo Campo (lupara bianca nel giugno dell'89), Santo Ganci (lupara bianca del 25 giugno 1989); Gaetano Porzio (ucciso l'8 gennaio '91, vicino l'ospedale Santa Marta), Mario De Luca (lupara bianca 30 maggio 1991), Sebastiano Mancina (lupara bianca 25 febbraio 1989), Antonino Patemiti (lupara bianca 12 luglio 1990), Giuseppe Ramunno (il 4 aprile 1989, a San Gregorio). Fra gli altri episodi quelli di Carmelo Marino (18 febbraio '87, a Belpasso, perché ambiva ad eliminare il suo capo, il Malpassotu, e assumere il comando), Sebastiano Cambria (1 giugno '90, a Palagonia, sospettato di tradimento dal «Malpassotu» e di aver intascato i proventi di alcune rapine), duplice omicidio di Francesco Cambria e Cristoforo Coppolino (8 maggio '92, per aver sottratto soldi alla cassa comune e ucciso involontariamente un direttore

di banca che andava solo intimidito), Sebastianello Calandra (19 settembre 1984, per aver avuto contrasti col «Malpassotu»), Carmelo Buda (21 gennaio 1989, a Mascalucia, per aver cercato di riappacificare i Laudani e i Cappello, in guerra tra loro ma avversari del Malpassotu), omicidio Giuseppe Pappalardo (all'«Etna Bar», il 4 agosto 1989, perché accusato di eseguire rapine in proprio), Salvatore D'Aquino (29 maggio '86, a Pedara, rifiutò di restituire un'auto rubata agli uomini del «Malpassotu»), omicidio Alfio Furnari (20 gennaio '87, a Paternò, per non aver pagato una partita di droga al «Malpassotu»).

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS